

Maria Teresa Caprile

Giuseppe Ungaretti

Lettere dal fronte a Mario Puccini

A cura di Francesco De Nicola

Milano

Archinto

2015

ISBN: 978-88-7768-671-8

Alle già note raccolte di lettere scritte durante la Grande Guerra da Giuseppe Ungaretti ad alcuni suoi amici (Enrico Pea, Giovanni Papini, Gherardo Marone e Ardengo Soffici) si aggiunge ora questa che offre al lettore ventisei pezzi, tra cartoline e lettere, indirizzati a Mario Puccini nel 1917, tra il 1 marzo e il 4 dicembre. Sebbene questo epistolario sia alquanto esiguo e circoscritto ad un arco temporale di soli nove mesi (anche se di un anno cruciale per la nostra storia), esso presenta numerosi motivi di interesse, ben sottolineati dal curatore che, nell'ampia e documentata introduzione, segnala preliminarmente la natura, all'inizio non proprio amichevole, dei rapporti tra Puccini e Ungaretti, quando quello svolgeva un'interessante attività editoriale che aveva indotto il futuro poeta dell'*Allegria* a cercarlo per fargli pubblicare, nel 1912, la raccolta di poesie *Montignoso* dell'amico Enrico Pea. Per ragioni economiche i rapporti tra i due si guastarono per sanarsi tuttavia già nel 1913, quando s'incontrarono a Milano, dove Puccini aveva portato la sua impresa editoriale. Poi scoppiò la guerra, cui Ungaretti partecipò dal dicembre del 1915 sul fronte del Carso, come semplice fante assegnato al 19° reggimento di fanteria, mentre Puccini, nominato ufficiale nell'estate del 1916 e rimasto ferito in combattimento nel novembre di quell'anno, venne assegnato al Comando Supremo della III armata, anch'essa attiva sul fronte isontino. E proprio questa differenza di grado segna gran parte delle lettere di Ungaretti che a Puccini si rivolge con insistenza per avere una raccomandazione, ma sorprendentemente non per ottenere vantaggi o privilegi, ma per essere esonerato dal corso per diventare ufficiale dove era stato inviato e per rimanere soldato semplice nello stesso reparto dove ormai militava da quasi un anno e mezzo: «Ho bisogno di tornare al mio reggimento. Ne ho condiviso le sorti per 16 mesi. Vi ho patito e vi ho trovato tanto affetto, dal colonnello al più umile soldato. Ti chiedo questo poco. Chiedo da una presidiaria di riandare a un reparto combattente, al mio 19°» (11 luglio 1917). Puccini non farà (o più probabilmente non potrà fare) nulla per lui e tuttavia nelle lettere su questo argomento Ungaretti dichiara con quasi ingenua sincerità la sua malferma salute, la sua condizione fisica precaria, la stessa difficoltà giornaliera di sopravvivenza senza però che venisse meno in lui il senso del dovere, né men che meno che maturasse l'ipotesi di sottrarsi alla vita militare: «Sono stanco, gli occhi malandati, il povero corpo gracile sconquassato, i nervi rotti, le ossa torpide; ma tiriamo innanzi» (1 marzo 1917). E anzi, proprio per evitare di divenire ufficiale, propose a Puccini di farsi inquadrare nel contingente italiano inviato con gli inglesi e i francesi in Palestina: «Mi si dice che si cercano militari che sappiano a fondo il francese: tu sai che pochi in Italia lo sanno come me; [...] d'altra parte parlo l'arabo, conosco quei luoghi e mi spiego in inglese» (30 aprile 1917).

Se gran parte delle lettere di Ungaretti a Puccini presentano uno spaccato della vita militare vissuta, e ancor meglio sofferta, dal poeta, altro egli invece scrive sulla sua poesia, sottolineando ad esempio la bella recensione avuta da Papini sul *Porto sepolto*, preannunciando il proposito di Apollinaire di tradurre alcune sue liriche in francese, dando ragguagli sulla composizione di *Moscardino* da parte di Pea e accennando a suoi progetti futuri, che sembrano però remoti e subordinati alla vicenda militare, che rimane comunque dominante in queste lettere e sempre più angosciante. Trattandosi di corrispondenza che poteva essere sottoposta all'esame della censura, Ungaretti non esprime alcuna considerazione, tanto meno critica, sull'andamento della guerra e tuttavia, a posteriori, non è difficile cogliere da velate allusioni la sua preoccupazione, quasi un

presentimento della Caporetto che si rovescerà sull'Italia di lì a pochi mesi. E dopo quella disfatta, nel novembre del 1917, Ungaretti scrive a Puccini una lunga e straziante lettera, che racconta l'abbandono da parte del suo battaglione dei luoghi conquistati con tanto sacrificio, una sorta di «pellegrinaggio» vissuto da lui come fosse «stordito», «buttato via come una pietra da una violenza brutta», così riprendendo lo stesso lessico di alcuni testi del *Porto sepolto* quali *Veglia* e *San Martino del Carso*. E al dolore lacerante provato dal soldato Ungaretti nel vedere i suoi poveri compagni «schiantati in piena speranza, increduli della morte, docili» (come la «fibra dell'universo» dei *Fiumi*) segue però lo sguardo rivolto al futuro e la speranza, distrutto ormai il suo reparto, di combattere al fianco dei francesi (loro rinforzi erano attesi per consolidare la linea del Piave) perché «per 99% sono francese; ho fatto l'università in Francia, ho imparato a leggere in francese; conosco i francesi e li amo come me stesso; per me è la gentilezza di questa vecchia Europa, come l'Italia ne è la fantasia», fino a definirsi «un oscuro poeta che in Francia traducono quelli dell'avanguardia e in Italia Papini, Soffici e qualche giovine amano», un'autovalutazione realistica denunciata senza rancori ma nella consapevolezza dell'estraneità della sua poesia rispetto ai consolidati canoni italiani. Dopo Caporetto però Ungaretti sembra tornare più vicino al suo mondo letterario, tanto che nell'ultima lettera della raccolta, datata 4 dicembre 1917, dopo qualche velata insistenza perché ancora si occupi del suo caso, domanda a Puccini dove si trovino gli amici Casati e Soffici, Papini e Cecchi, lamentandosi di non aver ancora ricevuto né la «Riviera Ligure» di Mario Novaro, né la «Diana» di Gherardo Marone sui quali dovevano uscire sue poesie e che evidentemente egli attendeva con ansia. Alla fine dell'anno disgraziato di Caporetto, cui era casualmente sopravvissuto e dal quale era uscito sconvolto, il soldato Ungaretti sembra sempre più diventato il poeta Ungaretti e proprio questa breve, eppur densissima raccolta di sue lettere a Puccini, documenta questa sua importante trasformazione.